

FONTE: <https://www.cerchioifior.it/>

L'IO

RACCOLTA POST CERCHIO IFIOR SUL
TEMA DELL'IO

Indice

<i>I passaggi che conducono all'lo [io1]</i>	<i>2</i>
<i>L'lo è un meccanismo naturale [io2]</i>	<i>4</i>
<i>L'lo, un'illusione che nasce dalle non comprensioni [io3]</i>	<i>5</i>
<i>Per conoscersi: partire dai bisogni e dai desideri [io4]</i>	<i>8</i>
<i>Le tre fasi dell'esistere: conoscenza, consapevolezza, comprensione [io5]</i>	<i>11</i>
<i>Tutta la Realtà è vibrazione [io6]</i>	<i>14</i>
<i>Cicli dinamici di equilibrio/squilibrio [io7]</i>	<i>17</i>

I passaggi che conducono all'io [io1]

17 Agosto 2021

L'argomento in sintesi

L'individualità sperimentando prima nel minerale, poi nel vegetale e nell'animale, giunge infine a costruire una immagine di sé separata dall'ambiente in cui è immersa.

Per chi si avvicina alle nostre parole spinto dal desiderio di comprendere non solo ciò che diciamo ma, soprattutto, quali sono gli elementi indispensabili per affrontare la propria interiorità allo scopo di migliorare la qualità della propria vita, il **concetto di io** risulta essenziale.

Quello che più vi mette in difficoltà nelle nostre parole è il fatto che vi proponiamo in continuazione l'io nei nostri messaggi ma, contemporaneamente, asseriamo altrettanto spesso che esso non esiste ed è soltanto un'illusione.

Cerchiamo, allora, nel corso di questi incontri dedicati proprio all'io e alle sue tematiche, di capire quello che, a prima vista, può apparire un'assurdità.

Nel corso dell'evoluzione dell'individualità attraverso le varie forme incarnative (minerale, vegetale, animale e umana) essa **prende via via coscienza di se stessa**, grazie all'incontro con la materia che sta sperimentando nel corso dell'incarnazione.

Il minerale, prima fase dell'evoluzione, non è cosciente di se stesso, ma avverte solo quelle sensazioni che gli provengono dalle condizioni ambientali in cui si trova immerso; esso non interagisce in nessun modo con l'ambiente e può essere considerato in balia degli eventi fisici che accadono intorno a lui.

Una prima differenza – semplice ma, in effetti, di notevole portata – si incontra allorché viene affrontata l'esperienza come **vegetale**.

In questo caso incomincia a esserci una minima possibilità di interazione con l'ambiente anche se si tratta, più che altro, di una conseguenza quasi automatica di ciò che è intorno al vegetale: in un clima torrido e in un terreno arido il vegetale che cerca di sopravvivere alla siccità prolungherà, per esempio, le proprie radici, andando per tentativi nell'esplorare il terreno alla ricerca di quell'umidità che è per esso l'elemento primario per poter protrarre la sua esistenza.

Ciò non avviene, però, consapevolmente: la pianta non "decide" di aver sete, né pianifica la sua ricerca dell'acqua ma saranno i meccanismi naturali che sono in azione al suo interno a potenziare oltre la norma lo sviluppo delle sue radici.

L'unico motivo che la spinge è la sensazione di benessere che, in questa maniera, riesce a procurarsi. Anche in questo caso la pianta è, in realtà, pressoché inconsapevole di se stessa se non a livello di sensazione, e il mondo circostante non costituisce fonte di domande ma solo di stimolazioni.

Quando l'individualità è pronta a cambiare tipo di esperienza avviene il passaggio alla **forma animale**. Ecco che accade qualche cosa di diverso, in quanto alla percezione fisica si unisce la

possibilità di pensiero, con tutti gli elementi che contraddistinguono la facoltà di ragionamento: si fa largo l'idea che esiste un essere (l'animale, in questo caso) che percepisce e pensa, e un mondo che dall'essere è pensato e percepito.

Si incomincia, così, a sviluppare il **concetto di differenziazione**, di separazione, tra se stessi e il mondo circostante.

Questa differenziazione viene sempre più acquisita a mano a mano che l'individualità fa la sua esperienza in animali sempre più "evoluti" ed è qui, **nelle ultime incarnazioni come animale**, che può essere situato **il formarsi dell'io** nell'interiorità dell'individuo incarnato: l'animale non cercherà più di allontanarsi dal fuoco semplicemente perché il troppo calore provoca una sensazione di dolore, ma lo farà perché "io ne ho paura e temo che io potrei essere annientato da quell'elemento che è **non-io** e che si oppone al mio benessere".

Con il raggiungimento della forma umana, sensazione e pensiero sono ben più completi e complessi che nell'animale e la scoperta di poter reagire all'ambiente e non solo, ma anche di poterlo influenzare volutamente con le proprie azioni, porta ad una nuova angolazione nel considerare la realtà fisica che si sta vivendo: l'individuo non si sente più in balia del mondo esterno, crede di capire che può arrivare a dominarlo e dominarlo significa poter appagare i propri bisogni e i propri desideri.

Questo induce il tentativo di **modellare la realtà nell'ottica di se stessi** (il cosiddetto "egoismo") e del potere che si pensa di poter acquisire primeggiando su ciò che sta attorno.

È in questa fase che noi individuiamo la piena percezione di se stessi come esseri contrapposti e separati dal resto della realtà, percezione che rende forte nell'individuo la spinta dell'io e che lo induce a cercare di espandere la propria influenza in modo tale da poter soddisfare sempre meglio – e in maniera sempre maggiore – quelli che ritiene siano i suoi bisogni.

Naturalmente, figli e fratelli, il discorso è molto più ampio e complesso di come ve l'ho appena tratteggiato, ma quello che mi preme farvi notare è che esso è portatore di enormi conseguenze logiche. *Baba*

Continua

L'io è un meccanismo naturale [io2]

24 Agosto 2021

L'argomento in sintesi

L'io è un meccanismo naturale la cui nascita è legata indissolubilmente alla presa di coscienza dell'individuo, a tal punto che la sua azione nell'essere umano è inevitabile.

Soddisfare i propri bisogni (o, per lo meno, cercare di farlo) significa arrivare a **considerare se stessi il perno intorno al quale ruota tutta la realtà** cosicché (e quanto spesso, purtroppo) i bisogni degli altri diventano irrilevanti se non addirittura motivo di lotta per la supremazia.

Vedere il mondo in funzione di se stessi significa tendere a considerare i propri bisogni talmente importanti che tutta la realtà sembra dover confluire verso un unico scopo: il loro appagamento. E, di conseguenza, allorché avviene l'incontro con gli altri individui – che, inevitabilmente, contrastano questo egocentrismo con il proprio – ecco nascere le frustrazioni, le reazioni aggressive, il tentativo di prevalere o di prevaricare l'altro.

Considerare se stessi il centro della realtà induce a osservare la realtà stessa in modo **quasi totalmente soggettivo** perché in essa si tende a far riflettere i propri desideri e le proprie aspettative, arrivando spesso addirittura a negare anche la verità più evidente se questa afferma che le cose stanno in maniera ben diversa da come si vorrebbe che fossero.

L'io nasce, si manifesta e si struttura come proiezione dei propri bisogni nella realtà che l'individuo attraversa, rafforzandosi e divenendo sempre più complesso a mano a mano che si rafforza la sensazione di essere autocosciente e distinto dal resto della realtà, anche se in essa si trova a essere immerso.

Quello che mi interessa sottolineare è che, comunque, **l'io è un meccanismo naturale** la cui nascita è legata indissolubilmente alla presa di coscienza dell'individuo, a tal punto che la sua azione nell'essere umano è inevitabile.

Ma non soltanto: l'azione dell'io è indispensabile per compiere i passi che porteranno, gradatamente, all'uscita dalla catena reincarnativa, in quanto fornisce gli stimoli (primi fra tutti la sofferenza e l'insoddisfazione) per incanalare l'essere umano lungo le tappe successive della sua evoluzione.

Certamente, l'io è un'illusione ma – come dicono i Maestri – “l'illusione, per chi la vive come se fosse reale, ha la forza e la consistenza della realtà” e mai quanto nel caso dell'io questo assume importanza e significato, al punto che esso diventa (pur non avendo nessuna reale esistenza) l'essenziale burattinaio che muove i fili delle ombre che animano il teatro nel quale l'individuo compie la sua ricerca della Verità. *Baba*

Continua

L'io, un'illusione che nasce dalle non comprensioni [io3]

7 Settembre 2021

L'argomento in sintesi

Nelle prime vite come essere umano l'io la fa da padrone, inducendo ad azioni completamente egoistiche al fine di soddisfare i propri apparenti bisogni. Verso le ultime, l'individuo non ne sarà più dominato né sopraffatto e saprà, se vorrà farlo, accantonare le spinte del proprio io quando la sua coscienza glielo suggerirà.

Abbiamo visto in precedenza in quale maniera l'io viene alla ribalta nella percezione di se stessi a mano a mano che l'individualità inizia a incarnarsi nella forma umana e abbiamo sottolineato quale importanza esso rivesta, quale stimolo esso sia verso l'affrontare le esperienze e, quindi, verso l'evoluzione.

In quest'ottica risulta evidente il fatto che l'io trae la necessità della sua esistenza (sia pure illusoria) dal bisogno di **fornire all'essere incarnato l'occasione per osservare ciò che non ha compreso.**

Ne consegue che esso esiste nell'uomo fin dal primo momento in cui egli ha qualche cosa da comprendere e molto di non compreso: esso, infatti, **è un'illusione che nasce proprio dalle sue non-comprensioni che si riflettono nel modo di affrontare la vita e le esperienze.**

Voglio sottolineare (anche al fine di sfatare errate concezioni o mal comprensioni dell'insegnamento) che anche **l'uomo alla sua ultima incarnazione** effettuata prima di abbandonare definitivamente la ruota reincarnativa e, quindi, praticamente al culmine dell'evoluzione raggiungibile come essere umano, possiede ancora un io e, se ci pensate bene, non può essere che così in quanto il solo fatto di essere immerso nella materia significa che doveva comprendere ancora qualche sfumatura, e questo, a sua volta, significa che una piccola parte di illusione e, quindi, di io, esisteva ancora.

Da cosa si differenzia allora, rispetto all'io, l'uomo alle prime incarnazioni dall'uomo alle ultime?

Quello che è diverso nei due casi è la maniera in cui l'uomo si pone di fronte a quel fantomatico io:

- se **nelle prime vite** come essere umano l'io la fa da padrone, inducendo ad azioni completamente egoistiche al fine di soddisfare i propri apparenti bisogni,
- **verso le ultime** l'individuo riceverà certamente ancora delle spinte verso l'egoismo ma non ne sarà più dominato né sopraffatto e saprà, se vorrà farlo, accantonare le spinte del proprio io quando la sua coscienza, ormai ben strutturata, gli suggerirà essere il momento giusto per andare al di là di se stesso nel nome di una fratellanza non più soltanto teorica, bensì così

acquisita da rendere il "fare per gli altri" ancora più soddisfacente intimamente del "fare per se stessi".

"Tutto è Uno", dicono i Maestri, volendo significare con questo che siete, in realtà, tante piccole parti di quell'unico grande Tutto che l'uomo chiama con milioni di nomi differenti. Il fatto è, figli nostri, che non ne siete ancora profondamente consapevoli, tant'è vero che operate una separazione di valori e di intenti tra voi stessi e tutta la realtà che vi circonda, ignari del fatto che la meta sia unica per entrambi.

Mi sembra evidente, miei cari, che in questa prospettiva il concetto di **illusione** finisca col trovare spontaneamente una sua definizione e collocazione: dal momento che siete Uno, quello che siete e che fate appartiene non solo a voi ma anche a tutti gli altri che, assieme a voi, hanno percorso, percorrono o percorreranno, il cammino dell'evoluzione, così come è vero il contrario, ed è la vostra scarsa comprensione (e, quindi, il vostro Io) di come stiano veramente le cose che vi fa lottare, soffrire, gioire, desiderare di possedere, prevaricare, calpestare per ottenere e così via.

Inoltre, sotto l'influenza dell'Io, l'illusione è resa ancora più forte dal fatto che ognuno di voi, nell'osservare la realtà che vi circonda, crea una selezione tra le cose, le persone e i fatti che vi si presentano, trattenendo alla vostra attenzione solo ciò che colpisce, in qualche maniera, il vostro Io oppure ignorando o, addirittura negando contro ogni logica ed evidenza, quello che non è in sintonia con quelli che sono i vostri bisogni egoistici del momento.

Una cosa mi preme dirvi, fratelli: non sentitevi in colpa per ciò che siete ma pensate che **il comportamento egoistico fa parte dei meccanismi naturali posti in essere per aiutarvi a comprendere**: trovarsi di fronte a ciò cui il vostro Io, solitamente, si ribella (e, quindi, di fronte alla frustrazione o alla sofferenza), oppure a ciò che esso cerca di fare suo (e, quindi, ai suoi bisogni di soddisfazione) fa sì da dispiegare di fronte all'uomo che sa osservare se stesso quali siano **le cose che non ha ancora compreso**, al punto che può bastare talvolta anche la sola osservazione sincera delle proprie reazioni e dei propri comportamenti nelle varie situazioni per portare al raggiungimento della comprensione.

Il mio timore è che l'esortazione a non sentirvi in colpa possa essere usata dal vostro Io per giustificare ai suoi stessi occhi tutto ciò che fa.

Sentirvi in colpa, lo ripeto, non serve che a farvi star male, tuttavia fornirvi una giustificazione di questo tipo, in special modo per **gli errori che commettete sapendo di commetterli**, non vi porterà certamente una sofferenza minore; anzi, solo per il fatto di impedire al vostro sentire di fluire nel modo migliore, quello cui andrete incontro sarà ancora più doloroso di un normale senso di colpa in quanto la consapevolezza di aver potuto, se aveste voluto, evitare sofferenza a voi e agli altri e non averlo fatto avvelenerà i vostri giorni.

Una domanda che ricorre spesso e che nasce spontanea allorché si parla dell'illusione è questa: **il mondo che percepiamo è soggettivo?**

Non lasciatevi fuorviare da questa domanda, amici: ciò che percepite come esseri umani è soggettivo finché siete immersi nell'illusione, senza dubbio, ma lo è nei sentimenti, nell'attribuire connotazioni positive o negative a cose, persone e avvenimenti, nell'operare una scelta su ciò che osservate, nel pensare che esistano la fortuna e la sfortuna, nel ritenere appagante o deludente qualcuno senza tener conto che esistono anche i bisogni e le realtà degli altri.

Tuttavia, sotto lo strato di percezione soggettiva, il vostro corpo è fatto di materia come lo è quello degli altri uomini, gli alberi hanno forma d'albero e le stelle brillano nei cieli senza nuvole, quindi, comunque, una realtà oggettiva esiste e, se pure essa non è esattamente quella che voi percepite, tuttavia ciò non la rende né meno vera né meno esistente.

Senza ombra di dubbio l'essere consapevoli di vivere immersi nell'illusione porta con sé delle conseguenze non indifferenti che creano un modo diverso di vivere la vita. Chi riconosce le proprie illusioni vede più chiaramente se stesso trovando, così, più facilmente la strada verso il proprio sentire.

Chi svela l'illusione osservando se stesso si accorge che la sua stessa personalità è illusoria, per larga parte nata dalle sue incomprensioni, e con maggiore sicurezza può trovare la strada per far sì che la sua personalità assomigli sempre di più non al suo io ma al suo vero Sé.

Chi percepisce l'esistenza dell'illusione non può che arrivare a sentirsi umile di fronte a ciò che crede di essere e di sapere perché diventa consapevole che da un momento all'altro le sue illusioni possono cadere e, allora, ciò che sapeva potrebbe rivelarsi un'assurdità priva di senso e ciò che era non sarebbe certamente più ciò che è diventato.

E, giunto alla fine dell'illusione, amerà con eguale amore le gioie e le sofferenze che ha avuto, gli amici e i nemici che ha incontrato, i giorni e le notti che ha vissuto, il bene e il male che ha attraversato, riconoscendo che nel grande palcoscenico del Tutto nulla è più importante o meno importante ma ogni cosa esiste perché è necessaria e indispensabile all'esistenza della Realtà. *Baba*

Continua

Per conoscersi: partire dai bisogni e dai desideri [io4]

21 Settembre 2021

A chi giunge fino a noi spinto dalla sofferenza, dal dolore, dai tormenti, noi non possiamo porgere solamente parole che, per quanto belle possano apparire, offrano la consolazione di un attimo.

Abbiamo il dovere di offrire anche la maniera per modificare il suo stato interiore, aiutandolo a far sì che la sua sofferenza, il suo dolore, i suoi tormenti perdano la connotazione di insensibile crudeltà, acquistando invece il sapore della necessità, dolorosa e inevitabile, ma tesa al fine di un raggiungimento di qualcosa di migliore che, altrimenti, non si sarebbe raggiunto.

Per questo motivo il nostro insegnamento etico trova il suo cardine nel principio millenario del **"conosci te stesso"**, in quanto esso è lo strumento migliore e più diretto per arrivare a eliminare le sofferenze.

E questo non tanto perché impedisce agli avvenimenti dolorosi di presentarsi nell'esistenza dell'uomo, quanto perché porta a porsi di fronte a essi in una maniera diversa, **svincolata da quelle proiezioni del proprio io** che fanno della sofferenza un compagno continuo della vita umana, rendendola ancora più pressante e incombente di quanto essa possa effettivamente essere.

Abbiamo osservato in precedenza come l'individuo, sotto la spinta dei bisogni dell'io, percepisca il mondo e la realtà in maniera distorta, illusoria, cercando di farla soggiacere ai desideri personali.

"Com'è possibile, allora, – dovrete domandarci – osservare se stessi?"

Forse che anche nell'osservare se stessi non vi possono essere le proiezioni dell'io?"

Certamente che vi sono, non può che essere così, miei cari! Tuttavia se siete consapevoli e non ignari del fatto che **ciò che sperimentate può non essere come voi ritenete che sia**, vi trovate già a un buon punto di partenza per costruire voi stessi nella maniera migliore.

È evidente che il punto d'incontro dell'illusione individuale è proprio l'individuo stesso: in lui confluiscono e rifluiscono tutte le proiezioni che l'io crea sulla realtà perché siete voi il campo in cui esercita direttamente la sua azione, molto più importante, per voi, di quella che può esercitare sull'esterno perché è più indiretta.

Siete, dunque, voi stessi, il perno delle vostre illusioni. Se per un attimo non mi credete, pensate a come vi raffigurate e quante volte la vostra rappresentazione di voi stessi si rivela illusoria: se cercate di immaginarvi fisicamente, ad esempio, difficilmente vi vedete come siete

in realtà; quando siete felici o tranquilli tendete ad avere un'immagine di voi stessi simile a quando eravate più giovani.

Quando, invece, siete depressi, o tristi anche la vostra percezione fisica di voi stessi cambia e vi sentite, magari, addosso più anni di quanti avete in realtà.

E non solo questo è illusione ma anche la percezione di come siete: quante volte vi ritenete altruisti o umili, per esempio, e vi capita di accorgervi che il vostro altruismo era interessato e la vostra umiltà soltanto una scusa per non agire o per fare buona impressione sugli altri?

Conoscere voi stessi (o meglio: **riconoscere in voi quelli che sono gli influssi dell'io**) può dunque portarvi a diminuire la **percezione soggettiva di voi stessi**, quindi la vostra illusione interiore e, di conseguenza, anche la percezione dell'esterno diventerà più aderente alla realtà, perché più svincolata dai vostri bisogni, dai vostri desideri insoddisfatti.

Molte volte – pur sentendo la necessità di comprendervi – restate bloccati in quanto non trovate la maniera per penetrare più profondamente nella conoscenza della vostra interiorità: spesso ciò costituisce anche una scusa per evitare di compiere il vostro lavoro interiore.

Bene, **partite proprio dai vostri bisogni e dai vostri desideri**: essi indicano ciò che il vostro sentire, la vostra coscienza, non è ancora arrivato a comprendere ed è da essi che potete incominciare la creazione di un nuovo "voi stessi".

Trovato il punto di partenza in che modo muoversi, dunque?

È più semplice di quanto può apparire (pur nella sua enorme difficoltà poiché bisogna avere il coraggio di voler essere sinceri con se stessi): **osservatevi nelle esperienze che affrontate, isolate in esse un elemento e poi partite da questo per andare a fondo di voi stessi.**

Facciamo un esempio a metà tra il teorico e il pratico.

Voi tutti che partecipate a queste riunioni, senza dubbio vivete un'esperienza particolare che, proprio per questa sua peculiarità, può offrirvi l'occasione di capire qualcosa di voi stessi.

Allora incominciate a chiedervi (cosa che anche noi vi chiediamo, da sempre): **perché partecipo?** Le risposte possono essere diverse per ognuno di voi.

Quella più generica e apparentemente più difficile da approfondire è: "per migliorare me stesso".

Allora chiedetevi: *"Per migliorare me stesso interiormente o in rapporto con gli altri?"*

E poi: "Migliorare per essere più vicino agli altri, oppure per sentirmi o apparire migliore degli altri?"

O ancora: "Migliorare per essere più vicino agli altri nel caso ne avessero bisogno, o per poter essere additato come il figlio prediletto che tanto ha capito?" E così via.

Sono certo che a questo punto vi saranno principalmente due filoni di risposte:

1– una, a prima vista positiva e ottimista, che affermerà di partecipare per migliorare se stessi attraverso la conoscenza dell'insegnamento che vi porgiamo in maniera tale da poter dare aiuto a chi ne ha bisogno;

2– un'altra, a prima vista negativa e pessimista, che affermerà di partecipare per curiosità, per ottenere conoscenze strane, perché l'insolito attrae e così via.

Entrambe – e non può essere che così – potrebbero essere illusioni del vostro Io: nel **primo caso**, ad esempio, se ciò che potreste affermare fosse vero, allora dovrete chiedervi magari per quale motivo arrivate agli incontri impreparati, oppure siete pronti a contrastare gli altri nelle discussioni, oppure a deridere chi, per problemi interiori personali, sembra incapace di comprendere e accettare anche le cose più chiare che da noi gli vengono dette.

Nel **secondo caso**, invece, chiedetevi perché la vostra curiosità non è mai appagata anche dopo decine di incontri, perché le conoscenze che noi vi porgiamo, nella loro semplicità, non modificano il vostro modo di essere, perché molte volte gli incontri più semplici, più colloquiali, meno insoliti vi lasciano una maggiore soddisfazione di altri magari più fuori dal normale.

La verità, come sempre, figli nostri, sta nel mezzo e **in ogni motivazione c'è una parte di illusione e una parte di realtà**. Ecco, è proprio la separazione obiettiva tra queste due parti che dovete riuscire a compiere, e potete farlo solamente andando sotto il velo di apparenza di cui sono ammantate.

Senza dubbio ognuno di voi, come risultante di questa vita ma anche di quelle precedenti, possiede una personalità e un carattere diverso da quello degli altri, ma rendetevi conto – e accettatelo – che la vostra personalità e il vostro carattere nascono da ciò che non avete compreso nelle vite passate, adattati e plasmati dalle illusioni che il vostro Io attuale proietta su di essi.

Il vostro Io è ambizioso, non vuole essere una comparsa ma vuole essere il perno della realtà, il cardine intorno al quale essa dovrebbe ruotare affinché sia messa debitamente in risalto la sua importanza.

Che voi, a seconda del vostro carattere, lo lasciate fare o meno, ha un'importanza relativa per voi stessi: quello che importa è che, in entrambi i casi, **sappiate osservare i suoi impulsi, cerciate di comprenderli, di carpirne le vere intenzioni** perché è a questo modo che il sipario si aprirà sulla vostra scena interiore e la trama della vostra comprensione vi sarà accessibile. *Baba*

Continua

Le tre fasi dell'esistere: conoscenza, consapevolezza, comprensione [io5]

28 Settembre 2021

L'argomento in sintesi

Post importante che tratta delle tre fasi, simultanee e successive, della conoscenza, consapevolezza e comprensione.

Per arrivare a comprendere meglio quanto vi ho proposto in precedenza è necessario riparlare di una distinzione che già tempo fa abbiamo fatto e che riguarda direttamente la possibilità che ogni individuo possiede di strappare brandelli dal velo della propria illusione.

1 La prima fase che l'individuo attraversa nella scoperta di se stesso è quella che abbiamo definito con il termine **conoscenza**.

Con esso si intende che l'individuo, nel corso delle varie vite, viene a contatto con tutte le motivazioni importanti da riconoscere per la sua crescita interiore ma, poiché non è ancora in grado di osservare con obiettività se stesso e i suoi modi di essere, le vede nelle persone che, di volta in volta, la vita gli mette a fianco.

In questa fase è importante l'influenza dell'io. Esso, infatti, opera una selezione nelle cose che percepisce negli altri e, quasi sempre, **rileva quei difetti che anch'esso possiede**, puntando su di essi il dito accusatore in maniera tale da distrarre se stesso e gli altri da ciò che gli appartiene, stigmatizzando ed evidenziando la pagliuzza altrui in modo da apparire superiore e mancante di quello che, sotto sotto, riconosce come un difetto.

In questa maniera l'individuo incarnato viene a trovarsi davanti il ventaglio di tutte le proprie non-comprensioni, riconoscendole in coloro che gli stanno attorno, e dal momento che aiutare gli altri, all'occhio dell'io, è sinonimo dell'essere superiori e più potenti, l'individuo si trova a esercitarsi sugli altri per cercare di smantellare le loro illusioni. È chiaro che in questa fase l'intenzione non può essere che egoistica: come potrebbe essere altrimenti, dal momento che è pressoché totalmente governata dall'io?

I primi segnali di una possibile sconfitta dell'io operata da parte dell'uomo di buona volontà si avvertono nel momento in cui vi è il passaggio alla **seconda fase** del processo, **la consapevolezza**.

2 Acquisita, infatti, la conoscenza delle varie tematiche interiori che lo riguardano più da vicino e personalmente, e del modo in cui sembrano manifestarsi negli altri, l'individuo può senza dubbio fare finta di niente e, per un certo tempo, continuare ad additare gli altri quali esempi di errori e di mal agire, ma, prima o poi, l'esistenza gli porrà davanti un'esperienza talmente lampante ed evidente che farà breccia nella presunzione del suo io, costringendolo a

piegarsi davanti all'evidenza che un particolare moto interiore che tendeva a rilevare negli altri non gli è sconosciuto ma, anzi, gli appartiene senza alcuna ombra di dubbio.

Pensate, per fare un esempio quotidiano, miei cari, a quante volte "bollate" con riprovazione un vostro compagno d'avventura sul piano fisico come presuntuoso e poi vi rendete conto che spesso vi comportate in maniera altrettanto presuntuosa!

Questo passaggio è un momento delicato: mentre nel corso della prima fase vi era un'apparente sicurezza e felicità sotto l'onda della **soddisfazione dell'lo di sentirsi migliore degli altri**, lo scoprire che **si rientra nella mediocre fallacità** fa traballare la sicurezza dell'lo con ripercussioni nella sua visione del mondo, facendolo sentire più instabile, più insicuro, **più timoroso di ulteriori scoperte che potrebbero danneggiare la sua autoimmagine**.

Se volete un esempio pratico di questa situazione ricordatevi il vostro passaggio dall'età infantile a quella adulta: l'immagine di voi stessi è dovuta, necessariamente, cambiare e avete dovuto abbandonare quella che era un'esistenza, per lo più, priva di responsabilità e felice perché eravate al centro dell'attenzione nel vostro piccolo ambito familiare.

Il vostro lo, allora, ha dovuto radicalmente modificare la concezione di se stesso ed ha attraversato quei momenti di instabilità, dovuti al suo cercare di ricostruirsi un'immagine, che viene definita **età puberale**, nella quale all'lo persino il suo corpo fisico sembra diventare via via irriconoscibile come architettura e come percezioni.

La fase della consapevolezza è, dunque, quella più tormentata e, anche, la più lunga da attraversare perché accompagna tutta l'evoluzione dell'individuo come essere umano, mentre **la fase della conoscenza** si attua al novanta per cento nelle vite iniziali.

3 Il discorso si complica allorché si mette in atto la **terza fase**, quella della **comprensione**: dopo aver conosciuto le varie problematiche interiori negli altri ed essere giunti alla percezione che esse non ci sono estranee ma che agiscono anche in noi, l'accettazione di esse e la loro spiegazione è a portata di mano cosicché esse arrivano a essere comprese e, in quanto tali, creano un ordine diverso nel sentire della coscienza che si struttura in maniera più completa a ogni comprensione raggiunta.

Come la conoscenza si esplica maggiormente nelle prime esistenze, la comprensione si attua in maniera più serrata verso le ultime esistenze.

Quello che non riuscite a comprendere, in questo discorso, figli nostri, è **come mai nel momento in cui avete raggiunto una comprensione non sembrate diversi da un attimo prima**. Ma non siete voi a non capire, è il vostro lo che cerca di strumentalizzare anche la comprensione aspettandosi da questi raggiungimenti un miglioramento della sua immagine e, quindi, un accrescimento di autostima. Non può essere così, e per vari motivi.

- Prima di tutto perché **la comprensione riguarda, solitamente, un aspetto del fattore e non tutto il fattore nella sua totalità** (e questo dà ragione del fatto che difficilmente una comprensione raggiunta porta una modificazione radicale del proprio modo di essere).
- In secondo luogo perché **ogni comprensione è collegata a tutte le altre attraverso sfumature in comune**, cosicché, se queste sfumature non vengono a loro volta comprese, il comportamento resta incerto e non può modificarsi improvvisamente in maniera sentita.
- In terzo luogo **i vostri corpi inferiori** sono stati costruiti sulla base delle non-comprensioni che avevate prima di incarnarvi, cosicché **è possibile che non abbiano i mezzi pratici** per mettere in atto le nuove comprensioni raggiunte (ad esempio se prima dell'incarnazione non avevate compreso che anche una carezza è un grande segno d'amore, nel momento in cui vi arriverà la comprensione di questo elemento il vostro corpo astrale potrebbe non essere strutturato per desiderare di manifestare, in questo modo fisico, il vostro amore per un'altra persona).
- In quarto luogo **non è detto che voi vi rendiate conto dei cambiamenti** dovuti all'allargamento del vostro sentire: ciò che avete compreso non è più un elemento disturbatore come era quando era non-compreso: fluisce tranquillamente, non vi provoca problemi e, quindi, l'lo non solo non lo ravvisa, ma non ha la necessità di farlo in quanto non costituisce un motivo di allarme per la sua esistenza.

Capiamo, figli e fratelli, le difficoltà insite in tutto questo: al contrario di quasi tutte le religioni vi diamo delle indicazioni etiche che non promettono il paradiso, ma sembra che vi prospettiamo l'idea di darvi da fare per modificare voi stessi col solo effetto di non accorgervi del risultato del vostro sforzo!

Ma è l'lo, miei cari, che vi sussurra con furbizia di desistere dal fare, sulla base dell'errata idea di una ricompensa inesistente. La ricompensa esiste, amici, è insita in ogni passo che compite: forse che non è ricompensa abbastanza grande allontanare da voi la sofferenza o, quanto meno, riuscire a renderla meno aggressiva?

E se questo ancora non vi basta, tenete a mente, e serbatelo dentro i vostri cuori, che verrà il giorno in cui, dopo essere stati comparse prima e protagonisti poi, parteciperete alla grande regia che dà forma all'intero manifestato.

Tutta la Realtà è vibrazione [io6]

12 Ottobre 2021

L'argomento in sintesi

Il fatto stesso di osservare e riconoscere le vostre vibrazioni fisiche, astrali e mentali (perché di questo è fatto l'osservare voi stessi) non lascia immutate queste vibrazioni ma, poco alla volta, le modifica, cosicché, arrivate al vostro corpo akasico, vengono a essere modificate anche le vibrazioni che lo compongono.

Come hanno cercato, con pazienza ineguagliabile, di farvi comprendere le nostre Guide nel corso di questi anni, tutta la Realtà è sorretta e modulata dalla vibrazione che, partendo dall'Assoluto al momento dell'emanazione, inizia a mettere in moto la materia, fino a quel punto inerte, dei vari piani di esistenza.

Nello scontrarsi con le varie materie la vibrazione si differenzia, si moltiplica, si modifica facendo scaturire un tessuto di vibrazioni via via più complesse e numerose che finiscono con il costituire la trama su cui la Realtà si costituisce non soltanto nelle sue varie forme, ma anche nelle sue qualità.

Tutto, quindi, affermano i Maestri, può essere riportato al concetto di vibrazione, e seguire il cammino di questa vibrazione sui vari piani di esistenza, esaminandone gli effetti prodotti, è una delle mille maniere per esaminare il Grande Disegno che l'Assoluto ha emanato.

Se osservate il percorso fatto dall'insegnamento in questi quasi due decenni, vi renderete conto che il concetto di vibrazione è sempre stato presente, spesso in maniera esplicita, nelle parole delle Guide, in quanto era programmato che, per questo Cerchio, la base su cui costruire la concezione della Realtà, avrebbe dovuto proprio essere questa.

[...] Abbiamo, dunque, visto che **la materia, da indifferenziata che era, si differenzia grazie all'incontro con la vibrazione**, la quale le fornisce la possibilità di aggregarsi in maniere diverse, interagenti tra loro in maniere differenti, fino a costituire quella molteplicità di forme che ognuno di noi, quando è incarnato sul piano fisico, può osservare intorno a sé.

“Ma – potreste chiedervi, figli e fratelli – se la vibrazione cessasse, cosa accadrebbe?”

Qualcuno tra voi potrebbe rispondere che tutto si fermerebbe, come se si congelasse improvvisamente e il Grande Disegno diventasse improvvisamente statico. Non è così, miei cari: se la vibrazione si fermasse, la materia tornerebbe a perdere coesione e non vi sarebbe nessuna immagine da poter fermare perché è la vibrazione che tiene unita la forma, è la vibrazione che le conferisce qualità particolari (colore, calore e via dicendo); e non solo, ma è la reazione delle possibilità percettive dell'individuo alle vibrazioni che lo circondano che gli fanno percepire la materia in una certa maniera invece che in un'altra.

[...] È evidente, quindi, che la vostra vita di esseri incarnati ha una insostituibile relazione con la vibrazione nel rapportarvi con la realtà che vi circonda. E fino a ora abbiamo parlato solamente della vibrazione in relazione a ciò che, comunemente, si intende per materia; ma il discorso, in realtà è ben più ampio: i vostri sentimenti, le vostre emozioni, i vostri desideri sono anch'essi rapportabili insostituibilmente con la vibrazione, in quanto nascono dalla materia astrale che costituisce il vostro corpo astrale e che è sorretta dalle vibrazioni che, sul piano astrale, hanno fatto sì che quel determinato tipo e quella determinata quantità di materia astrale si collegasse al vostro corpo fisico per accompagnarvi nel corso di quel vostro momento di immersione nella materia fisica.

E altrettanto, miei cari, è valido per i vostri pensieri, per i vostri ragionamenti, i quali vengono messi in essere dalle vibrazioni che hanno radunato e messo in movimento la materia che costituisce il vostro corpo mentale.

Una domanda da porsi, secondo me, è la seguente: "se i corpi inferiori (il mentale, l'astrale e il fisico) sono, come appare logico, a questo punto dell'insegnamento, una conseguenza vibratoria delle vibrazioni del corpo immediatamente precedente, cioè quello akasico, quello della coscienza, allora questa catena vibratoria che dal corpo akasico arriva a interagire nel mondo fisico grazie ai tre corpi inferiori, **è percorribile per entrare in contatto con la propria coscienza e, quindi, con la propria evoluzione?**".

È evidente, fratelli, che non può che essere così e, se ci pensate bene, cos'altro è il nostro suggerirvi di **conoscere voi stessi attraverso l'osservazione**, se non l'indicarvi il cammino che da voi stessi, sul piano fisico, può condurvi a riconoscere la vostra comprensione sul piano akasico?

[...] **Il fatto stesso di osservare e riconoscere le vostre vibrazioni fisiche, astrali e mentali** (perché di questo è fatto l'osservare voi stessi) **non lascia immutate queste vibrazioni ma, poco alla volta, le modifica**, cosicché, arrivate al vostro corpo akasico, vengono a essere modificate anche le vibrazioni che lo compongono (procedimento che noi abbiamo definito "**comprensione**" e che si riflettono in maniera diversa verso i corpi inferiori provocando diverse vibrazioni astrali e mentali che, arrivate sul piano fisico, indurranno un diverso modo di osservare se stessi (ciò che voi osservate come cambiamenti del vostro carattere e del vostro modo di interagire con la realtà che vi circonda).

È, insomma, come diciamo spesso, **un circolo che si autoalimenta** in maniera sempre diversa, il cui risultato è quello di indurre, vita dopo vita, una sempre maggiore strutturazione del vostro corpo akasico e, cioè, una sempre maggiore comprensione, dalla quale scaturisce un sempre più ampio sentire.

Voi sapete che in natura esistono cicli che governano la vita stessa del vostro pianeta, sempre collegati tra di loro: dai cicli di rotazione del vostro pianeta intorno al sole nascono i cicli delle stagioni, dai cicli delle stagioni nascono i cicli della riproduzione delle forme di vita, dai cicli della riproduzione delle forme di vita nascono i cicli delle vite individuali e via dicendo.

Ma esistono anche cicli biologici e cicli fisiologici che permettono l'esistenza stessa della vita e il suo dipanarsi nelle varie forme. Pensateci un attimo, miei cari, e capirete che tutti questi cicli, in realtà, non sono altro che vibrazioni, riconducibili ad altre vibrazioni, interne o esterne, e questa visione potrà aiutarvi a comprenderci quando noi diciamo che tutto è vibrazione, perfino la vita stessa.

Limitando il nostro parlare all'individuo, per cercare di creare una scenografia più comprensibile dell'immenso teatro in cui si svolgono le nostre vite, possiamo affermare che **ogni individuo incarnato è costituito da cicli ben precisi: affettivi, emotivi, intellettivi** e via dicendo, **osservando i quali è possibile arrivare alla sua radice** che, apparentemente, risiede in quello che è il suo corpo akasico.

In realtà, figli nostri, comprendere il ciclo che porta, spesso con fatica e dolore, alla comprensione che soltanto un corpo akasico strutturato può fornire, è solo un trampolino per riagganciarsi all'altro grande ciclo che, dalla vibrazione akasica, porterà, inevitabilmente, all'entrare in contatto e a riconoscere la "vibrazione prima", la quale condurrà ognuno di noi e di voi per mano fino alla fusione con gli altri fratelli, in cicli sempre più ampi, fino a giungere alla fusione nel seno di quel Tutto Uno Assoluto che contiene e causa tutte le vibrazioni pur trascendendole.

Cicli dinamici di equilibrio/squilibrio [io7]

22 Ottobre 2021

L'argomento in sintesi

*Ciò che fate, nel corso delle vostre vite, non è altro che un continuo **raggiungere nuovi punti di equilibrio** tra gli stimoli che l'esterno vi propone e le reazioni che il vostro intimo mette in atto, affinché da queste dinamiche voi riusciate a comprendere qualche nuovo elemento della vostra essenza.*

Il manifestato è talmente complesso ma, tuttavia, talmente logico, che da un piccolo particolare è possibile, passo dopo passo, arrivare a sollevare il sipario su uno scenario sempre meno riduttivo e frammentario, nel quale sono inseriti armonicamente e in continua relazione tra di loro tutti gli elementi che gli danno forma e vita.

Per voi, figli e fratelli che siete immersi nel caleidoscopico divenire, tutto appare come un continuo mutare di forme, come un continuo evolversi di situazioni e di processi di vita che si intersecano e si intrecciano in maniera talmente complessa che è difficile per la mente umana riuscire veramente a comprendere la sua vastità, e solo la vostra immaginazione e, ancor di più, la vostra intuizione, possono arrivare a darvi la sensazione che tutto è già scritto in ogni suo attimo in quell'Eterno Presente, attributo permanente ed essenziale della divinità stessa, nel quale nulla diventa, si trasforma, muta, evolve, ma tutto È.

Ciò che è essenziale, comunque, per chi si avvicina alla Realtà così come stiamo cercando di spiegarvela, è comprendere il concetto che essa è **armonicamente equilibrata** e che la legge di equilibrio è non soltanto ciò che garantisce la sua possibilità di esistenza impedendone la disgregazione, ma anche ciò che dà ragione di molti suoi accadimenti che interessano più da vicino la vita dell'essere incarnato: ciò che appare giusto e ciò che, invece, appare ingiusto nel corso di un'esistenza trova la sua controparte di giustizia o di ingiustizia in qualche altro momento di una delle molte vite che l'individuo percorre nel suo ciclo evolutivo, al punto che, allorché abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti, **un ipotetico bilancio del dare e avere nel corso delle sue esistenze sarebbe perfettamente in pareggio**.

Questo, miei cari, dovrebbe aiutarvi ad osservare più spassionatamente quello che vi succede, senza lasciarvi andare così facilmente al pessimismo e al vittimismo: senza soffermarvi a pensare a quale fortuna di quale vita (cosa, oltretutto, per ognuno di voi impossibile a farsi) stia compensando la vostra attuale sfortuna.

Cercate invece di arrivare a comprendere che **la legge di equilibrio agisce anch'essa sia in grandi che in piccoli cicli**; così, se siete nell'impossibilità effettiva di considerare il grande ciclo delle vostre esistenze per trovare in esse il motivo e la compensazione del vostro attuale dolore, soffermatevi a osservare il vostro dolore nell'oggi e nel domani più prossimo e vi renderete conto che, a un esame obiettivo e spassionato, **il vostro dolore è stato già in parte riequilibrato da ciò che, grazie a esso, avete probabilmente raggiunto** o vi avviate faticosamente a cercare di raggiungere: ad esempio il coraggio di fronte alla sofferenza,

oppure il trasformare il vostro amore frustrato in partecipazione e sostegno per qualcun altro che, come voi, sta affrontando il dolore.

(Quindi, nel piccolo ciclo di un'esistenza, non si tratta di misurare quanto dolore e quanta gioia e scoprire che sono in equilibrio, ma di comprendere che la fatica di ogni giorno non è solo fatica senza alcun bilanciamento, ma trova il suo senso nelle comprensioni che produce: allora sarà chiaro che fatica e comprensioni sono in equilibrio. Ndr)

In questa prospettiva si può affermare che ciò che fate, nel corso delle vostre vite, non è altro che un continuo **raggiungere nuovi punti di equilibrio** tra gli stimoli che l'esterno vi propone e le reazioni che il vostro intimo mette in atto, affinché da queste dinamiche voi riusciate a comprendere qualche nuovo elemento della vostra essenza.

Si tratta, alla fin fine, di un continuo svilupparsi, al vostro interno, di **cicli dinamici tra equilibrio e squilibrio**, percorsi i quali avrete costituito un equilibrio diverso da quello che possedevate all'inizio di ogni ciclo e dal quale prenderà il via un successivo ciclo che, ancora una volta, vi porterà a raggiungere un diverso equilibrio.

È in quest'ottica, ad esempio, che è possibile osservare quel fenomeno che ognuno di voi vive più o meno consapevolmente, ovvero il trasformare certi movimenti interiori in effetti che si riflettono sulla funzionalità (e, quindi, sull'equilibrio) del vostro organismo, provocando quelli che vengono chiamati **psicosomatismi**.

Essi sono il risultato di un equilibrio non raggiunto nella propria interiorità, contemporaneamente **effetto e causa di sommovimenti interiori** che tendono a indicarvi la via, il percorso, lungo il quale inoltrarvi per raggiungere quell'equilibrio che, solo, può portarvi all'annullamento dell'effetto psicosomatico.

Ricordatevi, miei cari, dei momenti in cui vi sentite di "umore nero", svogliati, privi di voglia di vivere... anche questo, in fondo, è uno psicosomatismo, vi pare? E quand'è che superate quei momenti? Nell'istante in cui trovate al vostro interno la via per modificare con un sorriso la vostra depressione, in cui dite un "basta" convinto alla sofferenza, in cui vi accorgete delle cose che, intorno a voi, gridano a gran voce che vi sono mille e mille motivi per cui vale la pena di vivere.

Ecco, figli, nel fare questo avete percorso quello che poco fa ho definito un **piccolo ciclo dinamico**, il quale vi ha portato al raggiungimento di un nuovo equilibrio e, basandovi su di esso, partirete per un nuovo ciclo che vi porterà a un ulteriore traguardo del vostro cammino, a un ulteriore equilibrio fra ciò che l'esistenza vi propone di vivere e ciò che la vostra coscienza deve modificare di se stessa per rendere diversa e più giusta la sua reattività alla nuova situazione che vi siete trovati a dover affrontare.

E così, di piccolo ciclo in piccolo ciclo, ognuno di voi percorrerà il più grande ciclo che costituisce il vostro continuo immergervi nella materia alla riscoperta di voi stessi, in un **altalenare di equilibrio e disequilibrio** che, per voi che lo vivete in prima persona, può

apparire insopportabile, ingiusto e senza fine, ma che, in realtà, vi conduce per mano verso un percorso che vi allontana via via sempre di più dalla sofferenza.

Infine verrà il momento in cui potrete guardare indietro e scorgere tutto il vostro ciclo incarnativo e, al vostro sguardo ormai spassionato, il perfetto equilibrio di quanto vi è accaduto apparirà in tutta la sua perfezione, svelandovi la realtà profonda insita in ciò che vi diciamo affermando che tutto accade sempre e soltanto per il vostro bene.

Vedrete che ogni tormentoso dolore vi ha portato a una gioia più viva e ogni grande perdita a una grande conquista; vi renderete conto che nulla di più e nulla di meno è stato dato a voi o a qualsiasi altro essere vivente; scorgerete come le vostre piccole storie personali si sono inserite perfettamente nel tessuto della Realtà garantendone la continuità e l'esistenza, e capirete che tutto questo è stato necessario per soddisfare non soltanto il vostro personale bisogno di individuo alla riscoperta di se stesso, ma anche per garantire la possibilità che anche gli altri individui potessero interpretare la parte a loro più consona nel Teatro delle Ombre.

E allora, colmi di meraviglia e di stupore per come ogni più piccolo bisogno del più piccolo essere ha avuto la possibilità di essere soddisfatto senza, nel far questo, intaccare o prevaricare l'altrui bisogno, sussurrerete commossi al Grande Regista con una nuova e più grande accettazione e comprensione: "Sia fatta la Tua volontà e non la mia". *Baba*